

JÖRG STABENOW

---

*Kunsthistorisches Institut di Firenze*

## LA PIANTA CENTRALE NELL'ARCHITETTURA DI UN ORDINE RELIGIOSO: I BARNABITI TRA CINQUECENTO E SEICENTO

Più volte è stato ribadito dalla critica che la pianta centrale, per i suoi presunti connotati pagani e per i problemi di uso liturgico che essa comportava, era poco gradita ai committenti ecclesiastici, specialmente dopo il Concilio di Trento<sup>1</sup>. Se questo è vero, la prassi architettonica dei Barnabiti si presenta nettamente in controtendenza, vista la spregiudicatezza con cui la Congregazione, in piena stagione controriformistica, usa e progetta edifici ad impianto centrale come chiese conventuali<sup>2</sup>. Durante la vita dell'architetto di Sant'Alessandro, Lorenzo Binago, tra la metà

---

<sup>1</sup> Nei problemi d'uso liturgico della chiesa ad impianto centrale introduce SINDING-LARSEN Staale, *Some functional and iconographical aspects of the centralized church in the Italian Renaissance*, in «Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam pertinentia», 2 (1965), pp. 203-252, in particolare pp. 204-218. Si vedano inoltre le osservazioni di HEYDENREICH Ludwig H., LOTZ Wolfgang, *Architecture in Italy 1400-1600*, Harmondsworth, 1974, p. 306; THOENES Christof, *Pianta centrale e pianta longitudinale nel nuovo S. Pietro*, in Jean GUILLAUME (a cura di), *L'église dans l'architecture de la Renaissance*, Actes du colloque (Tours, 28-31 mai 1990), Paris, 1995, pp. 91-106, in particolare p. 93; JOBST Christoph, *La basilica di S. Pietro e il dibattito sui tipi edili. Onofrio Panvinio e Tiberio Alfarano*, in Gianfranco SPAGNESI (a cura di), *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, Atti del convegno (Roma, 7-10 novembre 1995), "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", fasc. 25-30, 1995-97, pp. 243-246, in particolare p. 243; BELLUZZI Amedeo, *Le chiese a pianta centrale nella trattatistica rinascimentale*, in Bruno ADORNI (a cura di), *La chiesa a pianta centrale tempio civico del rinascimento*, Milano, 2002, pp. 37-47, in particolare pp. 40 sg. e 45 sg.

<sup>2</sup> Sull'architettura dei Barnabiti in generale si vedano MEZZANOTTE Gianni, *Gli architetti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta*, in «L'arte», 60 (1961), pp. 231-294; GAUK-ROGER Nigel, *The Architecture of the Barnabite Order 1545-1659 with Special Reference to Lorenzo Binago and Giovanni Mazenta*, Ph. D. thesis, Cambridge University, s.d. [1977]; REPISHTI Francesco, *Lorenzo Binago architetto e la Formula del officio del Prefetto delle fabbriche apresso delli Chierici Regolari della congregazione di S. Paolo*, in «Barnabiti studi», 11 (1994), pp. 75-118; REPISHTI Francesco, *Note d'Archivio su padre Lorenzo Binago prefetto alle fabbriche (1554-1629)*, in «Arte lombarda», 113-115 (1995), pp. 163-169; *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, Atti del convegno (Milano, 10-11 settembre 2001), in «Arte lombarda», 134 (2002).

del Cinquecento e il terzo decennio del Seicento, non meno di quattordici sono i casi nei quali i Barnabiti prendono in possesso o cercano di farsi assegnare, costruiscono ex novo, progettano o almeno discutono la realizzazione di edifici chiesastici su pianta centrale.

Argomento di questo contributo saranno il come e il perché dell'utilizzo della pianta centrale da parte degli architetti barnabiti e della Congregazione barnabita<sup>3</sup>. Quali varianti tipologiche della pianta centrale adoperarono, e come le assimilarono alle loro esigenze? Quali erano le condizioni in cui impiegarono modelli centrali? Quali motivi potrebbero averli spinti a scegliere un impianto centrale? Raccogliendo gli elementi che caratterizzano le decisioni architettoniche dell'ordine, si cercherà di mettere in luce questo particolare aspetto della committenza barnabita.

### 1. - *Chiese conventuali a pianta centrale*

Prima di prendere in esame il caso dei Barnabiti, conviene interrogarsi circa l'uso della pianta centrale da parte degli ordini religiosi in generale. La diffusione di edifici centrici nell'architettura rinascimentale, che inizia intorno al 1422 con la brunelleschiana Sagrestia Vecchia presso S. Lorenzo a Firenze, è legata ad alcune funzioni specifiche, tra cui le due più importanti sono quella di cappella o chiesa funeraria o memoriale, e quella di santuario mariano<sup>4</sup>. Mentre la Sagrestia Vecchia fu concepita come luogo di sepoltura del committente Giovanni di Bicci de' Medici<sup>5</sup>, molte delle più grandi e spettacolari chiese a pianta centrale erano dedicate al culto della Vergine, e spesso erano espressione della vene-

<sup>3</sup> In un senso più specifico, l'argomento è stato affrontato nel recente contributo di ROVETTA Alessandro, *Il tema della pianta centrale in Lorenzo Binago*, in *Lorenzo Binago...* cit., [cfr. nota 2], pp. 132-141.

<sup>4</sup> Per una discussione delle chiese a pianta centrale secondo categorie d'uso si vedano soprattutto LOTZ Wolfgang, *Notizen zum kirchlichen Zentralbau der Renaissance*, in *Studien zur toskanischen Kunst. Festschrift für Ludwig Heinrich Heydenreich*, München, 1963, pp. 157-165; SINDING-LARSEN, *Some functional and iconographical aspects...* cit., [cfr. nota 1], pp. 218-239. Cfr. inoltre RIEGEL Nicole, *Santa Maria presso San Celso in Mailand. Der Kirchenbau und seine Innendekoration 1430-1563*, Worms, 1998, pp. 151-154; BELLUZZI Amedeo, *Templi albertiani a pianta centrale*, in *Leon Battista Alberti. Architettura e cultura*, Atti del convegno (Mantova, 16-19 novembre 1994), Firenze, 1999, pp. 317-329, in particolare p. 328. Per la chiesa centrica come 'mausoleo' cfr. anche THOENES, *Pianta centrale...* cit., [cfr. nota 1], p. 92; DELLA TORRE Stefano, SCHOFIELD Richard, *Pellegrino Tibaldi architetto e il S. Fedele di Milano. Invenzione e costruzione di una chiesa esemplare*, Como-Milano, 1994, pp. 129-135. Per il caso dei santuari mariani cfr. CONFORTI Claudia, *Cupole, chiese a pianta centrale e culto mariano nel Rinascimento italiano*, in Claudia CONFORTI (a cura di), *Lo specchio del cielo. Forme significati tecniche e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento*, Milano, 1997, pp. 67-85.

<sup>5</sup> Sull'edificio brunelleschiano cfr. SAALMAN Howard, *Filippo Brunelleschi. The Buildings*, London, 1993, pp. 113-144.

razione di un'immagine miracolosa. Questa categoria comprende edifici illustri come S. Maria delle Carceri a Prato, S. Maria della Consolazione a Todi, S. Maria di Campagna a Piacenza e la chiesa omonima a Verona, oltre a chiese lombarde come S. Maria della Croce a Crema e S. Maria di Canepanova a Pavia<sup>6</sup>.

Nei confronti di questa maggioranza di edifici destinati a funzioni particolari, le chiese a pianta centrale con funzioni più generiche costituiscono una minoranza. Solo raramente, per esempio, si costruivano chiese parrocchiali come edifici centrici, quali S. Maria Nuova a Orciano di Pesaro, nelle Marche<sup>7</sup>, o S. Maria Annunziata a Roccaverano, in Piemonte<sup>8</sup>. Fuori dal comune è anche il caso della chiesa dei SS. Celso e Giuliano a Roma, chiesa collegiata con funzione parrocchiale, ricostruita secondo un progetto a pianta centrale<sup>9</sup>.

Non molto più frequenti sono le chiese monastiche e conventuali concepite secondo progetti a pianta centrale. Forse il primo a contemplare l'uso di un impianto centrale per la chiesa di un ordine religioso è Filarete, che nel suo trattato di architettura prevede una chiesa benedettina a forma di croce greca<sup>10</sup>. Una precoce concretizzazione di tale proposta, a partire dal 1465, è la chiesa di S. Maria di Bressanoro presso Castelleone, officiata dai frati Amadeiti di Amedeo Menez da Silva, anch'essa a forma di croce, con tiburio ottagonale<sup>11</sup>.

<sup>6</sup> Su questo gruppo di edifici cfr. ora i contributi raccolti in ADORNI, *La chiesa a pianta centrale...* cit., [cfr. nota 1].

<sup>7</sup> Per S. Maria Nuova, iniziata tra il 1490 e il 1492, si veda MORRESI Manuela, *Baccio Pontelli tra romanico e romano: la chiesa di S. Maria Nuova a Orciano di Pesaro, il Belvedere di Innocenzo VIII e il palazzo della Cancelleria*, in «Architettura storia e documenti», 1991-1996, pp. 99-151.

<sup>8</sup> Per la parrocchiale di Roccaverano, fondata nel 1509, cfr. MORRESI Manuela, *Bramante, Enrico Bruno e la parrocchiale di Roccaverano*, in Manfredi TAFURI (a cura di), *La piazza, la chiesa, il parco. Saggi di storia dell'architettura (XV-XIX secolo)*, Milano, 1991, pp. 96-165.

<sup>9</sup> La ricostruzione della chiesa, su progetto di Bramante, cominciò nel 1509. Cfr. SEGUI Gabriele, THOENES Christof, MORTARI Luisa, *SS. Celso e Giuliano. Collegiata e Cappella Papale*, Roma, 1966; GÜNTHER Hubertus, *Werke Bramantes im Spiegel einer Gruppe von Zeichnungen der Uffizien in Florenz*, in «Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst», s. 3, 33 (1982), pp. 77-108, in particolare pp. 91-98; GÜNTHER Hubertus, *Das Trivium vor Ponte S. Angelo. Ein Beitrag zur Urbanistik der Renaissance in Rom*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 21 (1984), pp. 165-251, in particolare pp. 173-178 e 222-225.

<sup>10</sup> Codice Magliabechiano (Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. II, I, 140), f. 48v. Cfr. ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di Anna Maria FINOLI, Liliana GRASSI, Milano, 1972, vol. 1, pp. 297 sg. e vol. 2, tav. 55.

<sup>11</sup> CARUBELLI Licia, *La chiesa di Santa Maria di Bressanoro presso Castelleone*, in «Arte lombarda», 61 (1982), pp. 13-22; GIORDANO Luisa, *La fondazione della fabbrica di Santa Maria di Bressanoro*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 34 (1982), pp. 241-244; EADEM, *Il trattato del Filarete e l'architettura lombarda*, in Jean GUILLAUME (a cura di), *Les traités d'architecture de la Renaissance*, Paris, 1988, pp. 115-128, in particolare pp. 124-126; EADEM, *Santa Maria di Guadalupe a Bressanoro*, in Christoph L.

Circa venti anni dopo, a Milano, i Canonici Lateranensi iniziano la costruzione di S. Maria della Passione, su pianta ottagonale, ampliata in croce da tre cappelle absidate negli assi principali<sup>12</sup>. Il modello della chiesa milanese può avere suggerito ai Benedettini Cassinesi di S. Giustina a Padova la scelta, nel 1498, di una pianta simile come progetto, poi abbandonato, per la loro chiesa<sup>13</sup>. Un impianto a *quincunx*, cioè a cinque cupole, viene invece scelto a Carpi, quando nel 1493 si tratta di ricostruire la chiesa di S. Niccolò dei Francescani Osservanti<sup>14</sup>. Chiese rinascimentali a *quincunx* sono particolarmente diffuse a Venezia, e tra le prime in ordine di tempo si trova proprio una chiesa monastica, S. Andrea della Certosa<sup>15</sup>. Nella chiesa certosina al corpo centrale, che funge da coro per i conversi, si aggiungono due altre unità cupolate, usate come coro per i monaci e come presbiterio<sup>16</sup>.

---

FROMMEL, Luisa GIORDANO, Richard SCHOFIELD (a cura di), *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, Venezia, 2002, pp. 217-223; FERRI PICCALUGA Gabriella, *Filarete e la pianta centrale negli anni sessanta del XV secolo in Lombardia*, in Bruno ADORNI (a cura di), *La chiesa a pianta centrale tempio civico del rinascimento*, Milano, 2002, pp. 49-59.

<sup>12</sup> MODESTI Paola, *Sotto il tiburio. Ricerche sulle origini della tribuna di Santa Maria della Passione a Milano*, in «Annali di architettura», 10-11 (1998-1999), pp. 103-130. La costruzione risulta iniziata nel 1486. Il corpo longitudinale oggi esistente fu eretto solo nella seconda metà del Cinquecento, ma non è escluso che già il progetto iniziale prevedesse una navata davanti alla tribuna. Cfr. *ivi*, p. 103 e inoltre EADEM, *Santa Maria della Passione a Milano*, in Christoph L. FROMMEL, Luisa GIORDANO, Richard SCHOFIELD (a cura di), *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, Venezia, 2002, pp. 299-313, in particolare p. 308.

<sup>13</sup> BELTRAMINI Guido, *Architetture di Andrea Moroni per la Congregazione Cassinese: due conventi bresciani e la basilica di Santa Giustina a Padova*, in «Annali di architettura», 7 (1995), pp. 63-94, in particolare pp. 70-72; KILIAN Barbara, *S. Giustina in Padua. Benediktinische Sakralarchitektur zwischen Tradition und Anspruch*, Frankfurt am Main, 1997, pp. 102-110. Cfr. anche MODESTI, *Sotto il tiburio...* cit., [cfr. nota 12], p. 120.

<sup>14</sup> Il corpo a tre navate che precede la chiesa a *quincunx* fu eseguito a partire dal 1518 su progetto di Baldassare Peruzzi. È probabile che fin dall'inizio fosse prevista un'espansione longitudinale della chiesa. SEMPER Hans, *Carpi. Una sede principesca del rinascimento (Dresda, 1882)*, a cura di Luisa GIORDANO, Pisa, 1999, pp. 217-231; FROMMEL Christoph L., *Die Farnesina und Peruzzis architektonisches Frühwerk*, Berlin, 1961, pp. 153-155; PELLONI Romano, *S. Niccolò: un felice compromesso*, in Alfonso GARUTI, Romano PELLONI, Dante COLLI, *San Niccolò in Carpi. Un modello del classicismo emiliano*, Modena, 1992, pp. 39-61; GIORDANO Luisa, *Signore e sudditi*, in SEMPER, *Carpi...* cit., [cfr. nota 14] pp. 417-458, in particolare pp. 445-447.

<sup>15</sup> L'inizio della costruzione di S. Andrea viene datato al 1490. Cfr. MCANDREW John, *S. Andrea della Certosa*, in «The Art Bulletin», 51, n. 1, marzo 1969, pp. 15-28; PUPPI Lionello, OLIVATO Loredana, *L'architettura a Venezia: 1480-1510*, in Ruggero MASCHIO (a cura di), *I tempi di Giorgione*, Roma, 1994, pp. 40-54, in particolare p. 48, cat. n. 5. Per il contesto e le possibili radici delle chiese veneziane a *quincunx* di fine Quattrocento cfr. GÜNTHER Hubertus, *Leitende Bautypen in der Planung der Peterskirche*, in Jean GUILLAUME (a cura di), *L'église dans l'architecture de la Renaissance*, Actes du colloque (Tours, 28-31 mai 1990), Paris, 1995, pp. 41-78, in particolare pp. 47 e 54-56; MORRESI Manuela, *Venezia e le città del Dominio*, in Francesco Paolo FIORE (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano, 1998, pp. 200-241, in particolare p. 225-229.

<sup>16</sup> Sull'uso, da parte dei certosini, entrati a S. Andrea nel 1492, del corpo a *quincunx* come coro dei conversi cfr. LEONCINI Giovanni, *Architettura rinascimentale nelle chiese*

Gli edifici qui considerati sembrerebbero indicare un certo interesse degli ordini religiosi per la pianta centrale già nel tardo Quattrocento e primo Cinquecento. Bisogna però chiedersi se i progetti a pianta centrale fossero il risultato di una scelta libera da parte dei religiosi. A S. Maria di Bressanoro la costruzione fu promossa, con ogni probabilità, dal Duca Francesco Sforza, e pare che la funzione di santuario mariano abbia contribuito a determinare la configurazione architettonica della chiesa<sup>17</sup>. A S. Maria della Passione e a S. Niccolò, invece, la scelta planimetrica può essere stata influenzata dalla destinazione a sepoltura per i finanziatori, Daniele Birago e Alberto Pio<sup>18</sup>. Almeno in questi tre casi è probabile che le richieste dei donatori abbiano prevalso sulle preferenze dell'Ordine, e che la funzione monastica della chiesa sia stata subordinata a una connotazione mariana o funeraria. Anche in un progetto redatto intorno al 1520 da Antonio da Sangallo il Giovane per la chiesa domenicana di S. Marco a Firenze, la preferenza per un modello ottagonale sembra riflettere non tanto una scelta dei frati predicatori, quanto la volontà di un forte committente, quale era il cardinal Giulio de' Medici, arcivescovo di Firenze<sup>19</sup>.

Il progetto per S. Marco rimase sulla carta, e questo fu anche il caso di alcuni prestigiosi progetti per chiese conventuali della seconda metà del Cinquecento. Sappiamo di una proposta di Giacomo Vignola per la chiesa del Gesù a Roma, redatta intorno al 1568, che prevedeva una pianta ovale<sup>20</sup>, e abbiamo notizia dell'idea progettuale di un edificio

---

delle certose di Venezia e di Firenze, in «Antichità viva», 26 (1987), n. 5-6, pp. 82-87, in particolare p. 82; ulteriori considerazioni sull'uso in CARDAMONE Caterina, *Origine e modelli delle chiese quattrocentesche a quincunx*, in «Quaderni di Palazzo Te», N.S., 7 (2000), pp. 13-37, in particolare p. 19 e p. 34, nota 109.

<sup>17</sup> Cfr. CARUBELLI, *La chiesa...* cit., [cfr. nota 11], p. 20; GIORDANO, *Il trattato...* cit., [cfr. nota 11], p. 126; RIEGEL, *Santa Maria presso San Celso...* cit., [cfr. nota 4], pp. 152 sg.

<sup>18</sup> Per S. Maria della Passione cfr. MODESTI, *Sotto il tiburio...* cit., [cfr. nota 12], pp. 103, 107 sgg. e 120. Per S. Niccolò cfr. PELLONI, *S. Nicolò...* cit., [cfr. nota 14], pp. 47-49; GIORDANO, *Signore e sudditi* cit., [cfr. nota 14], p. 447.

<sup>19</sup> La pianta dell'edificio intero è studiata in Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe (d'ora in avanti GDSU), nn. 1254 A r e 1363 A r. Cfr. Christoph L. FROMMEL, Nicholas ADAMS (a cura di), *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his Circle*, vol. 2, Cambridge/Mass., 2000, pp. 223 sg., 241 sg., figg. a pp. 429 e 446. Per un'interpretazione del progetto si veda TAFURI Manfredo, *The Churches of Antonio da Sangallo the Younger*, in FROMMEL, ADAMS (a cura di), *The Architectural Drawings...* cit., [cfr. nota 19], pp. 45-57, in particolare pp. 49 sg.; cfr. anche TAFURI Manfredo, *Ricerca del Rinascimento*, Torino, 1992, pp. 189-200, in particolare pp. 190 e 196-198.

<sup>20</sup> ACKERMAN James S., LOTZ Wolfgang, *Vignoliana*, in Lucy FREEMAN SANDLER (a cura di), *Essays in memory of Karl Lehmann*, New York, 1964, pp. 1-24, in particolare pp. 7-10; BÖSEL Richard, *Jesuitenarchitektur in Italien (1540-1773)*. Teil I. *Die Baudenkmäler der römischen und der neapolitanischen Ordensprovinz*, Wien, 1985, pp. 160-179, in particolare p. 165, nota 26; ROBERTSON Clare, 'Il gran cardinale'. *Alessandro Farnese, patron of the arts*, New Haven, 1992, p. 187.

a cinque cupole, elaborato da Francesco Grimaldi intorno al 1588 per S. Andrea della Valle, chiesa madre dei padri Teatini nella città papale<sup>21</sup>. Conosciamo inoltre, grazie all'intuizione di Stefano Della Torre, il primo disegno di Pellegrino Tibaldi per S. Fedele, la chiesa dei Gesuiti a Milano<sup>22</sup>. La chiesa proposta da Tibaldi ha la forma di una croce greca con un centro ottagonale, non dissimile dall'impianto di S. Maria della Passione. Conosciamo poi anche un progetto, che l'architetto bolognese Pietro Fiorini concepì intorno al 1584 per la chiesa di S. Salvatore dei Canonici Regolari Renani, una pianta a croce inscritta, con i vani angolari voltati a croce<sup>23</sup>.

Seppure non eseguiti, tutti questi progetti testimoniano che, quando si trattava di decidere sulla costruzione di nuove chiese, gli Ordini religiosi riformati non respingevano in linea di principio la pianta centrale. Negli anni Ottanta, poi, l'Ordine gesuitico realizza due importanti chiese concepite come edifici centrici con l'asse longitudinale leggermente accentuata. Esse sono il Gesù Nuovo a Napoli, cominciato nel 1584<sup>24</sup>, e il Gesù di Genova, iniziato nel 1589<sup>25</sup>, ambedue secondo un progetto del padre gesuita Giuseppe Valeriano, ed ambedue con impianto a *quincunx*, con l'asse longitudinale rafforzata dall'aggiunta di un'ulteriore campata verso la facciata.

Se i Gesuiti impiegano una tipologia quasi, ma non perfettamente centrale, i Domenicani Osservanti di S. Maria della Sanità a Napoli dal 1602 realizzano una pianta centrale perfetta<sup>26</sup>. Anche i Domenicani chiedono il progetto a un membro del loro Ordine, il converso Giuseppe Nu-

<sup>21</sup> HIBBARD Howard, *The Early History of S. Andrea della Valle*, in «The Art Bulletin», vol. 43, n. 4, dicembre 1961, pp. 289-318, in particolare p. 291; SAVARESE Silvana, *Francesco Grimaldi e l'architettura della Controriforma a Napoli*, Roma, 1986, pp. 94 sg.

<sup>22</sup> DELLA TORRE, SCHOFIELD, *Pellegrino Tibaldi architetto...* cit., [cfr. nota 4], pp. 117-128.

<sup>23</sup> ZUCCHINI Guido, *Un manoscritto autografo dell'architetto Pietro Fiorini*, in «L'Archiginnasio», 49-50 (1954-1955), pp. 60-101, in particolare pp. 63-65. Il progetto è illustrato in MASTURZO Nicolò, *La chiesa di S. Barbaziano in Bologna: contributo alla conoscenza dell'architettura di Pietro Fiorini*, in «Il carrobio», 12 (1986), pp. 239-248, in particolare p. 242.

<sup>24</sup> Sul Gesù Nuovo a Napoli cfr. PIRRI Pietro, *Giuseppe Valeriano S. I. architetto e pittore 1542-1596*, Roma, 1970, pp. 84-99; BÖSEL, *Jesuitenarchitektur...* cit., [cfr. nota 20], pp. 405-421.

<sup>25</sup> Sulle vicende progettuali ed esecutive del Gesù di Genova cfr. PIRRI, *Giuseppe Valeriano...* cit., [cfr. nota 24], pp. 135-156; COLMUTO ZANELLA Graziella, DE NEGRI Emmina, *L'architettura del Collegio*, in *Il Palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova, 1987, pp. 209-275, in particolare pp. 209-211.

<sup>26</sup> Manca ancora uno studio approfondito su questa importante costruzione. L'ultimo contributo specifico è MORMONE Raffaele, *Fra Nuvolo architetto in S. Maria della Sanità*, in «Napoli nobilissima», vol. 32, fasc. 5-6, settembre-dicembre 1993, pp. 161-183. Significativi chiarimenti cronologici fornisce MIELE Michele, *Fra Nuvolo e fra Azaria. Nuovi dati biografici sui due artisti napoletani del Cinque-Seicento*, in «Archivum fratrum praedicatorum», 56 (1986), pp. 153-205.

volò, e come i Gesuiti adoperano uno schema che nasce da un impianto a *quincunx*. Questo viene prolungato simmetricamente in tutte le direzioni, creando così una chiesa non a cinque, ma a tredici cupole.

Nei confronti delle centinaia, se non migliaia di chiese conventuali ad impianto longitudinale costruite in Italia nella seconda metà del Cinquecento, i pochi progetti per edifici centrici costituiscono una quantità trascurabile. Ciononostante permettono di verificare una crescente curiosità degli Ordini religiosi verso soluzioni architettoniche ad impianto centrale. Va sottolineato che, diversamente da quanto osservato nella prima stagione del Rinascimento, ora sono i religiosi stessi a promuovere e realizzare progetti per edifici chiesastici centrici. Non è più, a quanto pare, il committente laico a condizionare le scelte planimetriche; al contrario, le opzioni tipologiche vengono discusse e decise all'interno dell'Ordine. Tra gli Ordini religiosi del tempo, quello maggiormente disposto ad impiegare una pianta centrale risulta l'ordine dei Barnabiti. Si esamineranno ora le occasioni progettuali che ne danno testimonianza.

## 2. - I Barnabiti e la pianta centrale

Dal gennaio del 1557 i Chierici Regolari di S. Paolo prospettano la ricostruzione della loro prima chiesa, S. Barnaba a Milano, che sarà eseguita dal 1561 secondo un progetto di Galeazzo Alessi con pianta longitudinale a navata unica<sup>27</sup>. Nel febbraio dello stesso anno i padri di S. Barnaba entrano anche in possesso della chiesa di S. Maria di Canepanova a Pavia e fondano qui la loro seconda casa<sup>28</sup>. La chiesa pavese era proprio uno di quei templi dedicati al culto della Vergine e alla custodia di un'immagine miracolosa che costituivano il gruppo più importante di edifici a pianta centrale del primo Cinquecento. È questo il primo caso in cui i Barnabiti vengono a contatto diretto con un edificio centrico, e conviene studiarlo più da vicino (ill. 36). Per la chiesa pavese, iniziata negli anni intorno al 1500, esiste un'antica attribuzione a Bramante, e forse già i Barnabiti del Cinquecento la ritenevano un'opera del maestro

<sup>27</sup> Su S. Barnaba cfr. HOUGHTON BROWN Nancy A., *The Milanese Architecture of Galeazzo Alessi*, New York-London, 1982, vol. 1, pp. 101-119, 127-144 e 260-311, in particolare p. 285.

<sup>28</sup> Sulla fondazione della casa pavese cfr. PREMOLI Orazio M., *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913, pp. 153-156. Per le vicende architettoniche di S. Maria di Canepanova si vedano *ivi*, pp. 173 sg. e 192, nota; MALAGUZZI VALERI Francesco, *La corte di Lodovico il Moro*, vol. 2, Milano 1915, pp. 115-126; SEVESI Paolo Maria, *Il Santuario di S. Maria Incoronata di Canepanova a Pavia*, Pavia 1920; FAGNANI Flavio, *S. Maria di Canepanova. Guida e profilo storico*, Pavia 1961, pp. 107-126; GAUK-ROGER, *The Architecture...* cit. [cfr. nota 2], pp. 16-18; VISIOLI Monica, *L'architettura religiosa del Quattrocento*, in *Storia di Pavia*, vol. 3, tomo 3: *L'arte dall'XI al XVI secolo*, Milano 1996, pp. 681-732, in particolare pp. 723-732.

urbinate<sup>29</sup>. La pianta della chiesa ha la forma di un ottagono, ampliato in quadrato da quattro unità angolari. Pochi anni dopo il loro arrivo, i Barnabiti aggiunsero un vano quadrato cupolato all'ottagono preesistente<sup>30</sup>. Mentre il grande ottagono accoglieva l'assemblea dei fedeli, il corpo aggiunto serviva da coro per i padri. La zona di passaggio tra i due spazi, invece, ospitando l'altare maggiore, diventava presbiterio<sup>31</sup>.

Il risultato di questa operazione è paragonabile a un edificio contemporaneo, il santuario della Madonna di Campagna a Verona, iniziato da Michele Sanmicheli nel 1559, dove ad uno spazio ottagonale si annette un quadrato cupolato con due bracci trasversali absidati e una cappella maggiore rettangolare, probabilmente destinata a coro per la congregazione di chierici che avrebbe officiato la chiesa<sup>32</sup>. L'analogia tra i due cantieri, pavese e veronese, sta nell'accorpamento di due unità centriche di diverse dimensioni. Una radice comune per questa idea si può identificare in alcuni progetti di Antonio da Sangallo il Giovane degli anni Venti del Cinquecento, tra cui quello per il santuario di S. Maria di Monte Moro presso Montefiascone<sup>33</sup>.

A Verona la disposizione di presbiterio e coro è più spaziosa e articolata che non a Pavia. E infatti pare che la soluzione presbiteriale non fosse sufficiente per la comunità barnabita, tanto è vero che nel 1601 si aggiungevano due cappelle ai fianchi del vecchio coro, si costruiva un coro nuovo più lungo e, spostando l'altare più in fondo, si trasformava il

<sup>29</sup> La didascalia di un disegno, probabilmente cinquecentesco, con un progetto per la terminazione di facciata e cupola nomina «Bramante Vrbinata Symmetriae inuentore». Milano, Archivio Storico dei Barnabiti (d'ora in avanti ASB Mi), B, V, fasc. 1, n. 1; illustrato in FAGNANI, *S. Maria di Canepanova...* cit., [cfr. nota 28], tav. 20. L'ipotesi di una paternità bramantesca si evince anche da una nota storica sulla chiesa, datata 23 giugno 1620 e redatta da padre Pietro Antonio Confalonieri, il quale dichiara che «in questi libri manoscritti non trovo pur [...] menzione di Bramante ingeniere o architetto». ASB Mi, B, V, fasc. 1, n. 2.

<sup>30</sup> L'ampliamento dell'edificio fu deliberato dal capitolo di S. Barnaba nel 1564. Roma, Archivio Storico dei Barnabiti (d'ora in avanti ASB Rm), *Acta Capitulorum Generalium*, S.V, p. 3v.

<sup>31</sup> Questa disposizione liturgica viene attestata dalle didascalie di una pianta di chiesa e collegio in ASB Mi, B, V, fasc. 1, n. 1; illustrata in REPISHTI Francesco, «[...] Ma il meno che porti l'arte». *Norma e prassi nell'architettura del collegio barnabita*, in Graziella COLMUTO ZANELLA (a cura di), *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, atti del convegno (Milano, 27-28 maggio 1993), Milano, 1996, pp. 37-54, in particolare p. 48.

<sup>32</sup> Per la storia progettuale del santuario veronese cfr. DAVIES Paul, *La Madonna di Campagna di Sanmicheli: il progetto originario*, in Howard BURNS, Christoph L. FROMMEL, Lionello PUPPI (a cura di), *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano, 1995, pp. 118-127.

<sup>33</sup> Il progetto viene elaborato da Antonio a partire dal 1523. Il rapporto tra le due unità centriche è studiato in GDSU, nn. 173 A r e 1275 A r. Cfr. FROMMEL, ADAMS (a cura di), *The Architectural Drawings...* cit., [cfr. nota 19], pp. 112 sg., 227, 259, figg. pp. 326 e 432.

coro vecchio in presbiterio<sup>34</sup>. Esiste un disegno di Lorenzo Binago con una proposta al riguardo, che però corrisponde solo parzialmente all'esecuzione (ill. 37)<sup>35</sup>. Le modifiche alla zona presbiteriale rafforzavano l'analogia con il santuario veronese, ottenendo una suddivisione della chiesa in tre parti, che permetteva di spostare le funzioni liturgiche principali dal grande spazio centrale. Di conseguenza, l'area sotto la cupola poteva essere definita nella sua interezza come spazio per l'assemblea dei laici. Un grande spazio centrale, monumentalizzato da otto mezze colonne, come chiesa per i laici — questa è l'esperienza pavese dei Barnabiti, importantissima per le future vicende architettoniche dell'Ordine.

Un'occasione per approfondire l'esperienza pavese si presentava loro a Genova, dove la famiglia Sauli, tra i più assidui benefattori dell'Ordine, stava costruendo la chiesa di S. Maria in Carignano, progettata da Galeazzo Alessi a partire dal 1549, su una pianta a *quincunx*, derivata dal modello di S. Pietro a Roma<sup>36</sup>. Nel 1564 Domenico Sauli offrì una prima volta la chiesa ai Barnabiti e poi a varie riprese si tornò a negoziare sull'eventualità di una concessione all'Ordine<sup>37</sup>. Alla fine i Sauli decisero di non cedere l'amministrazione della loro chiesa, ma ancora nel secondo decennio del Seicento i Barnabiti non avevano completamente perso la speranza di entrare a S. Maria in Carignano<sup>38</sup>. Documenti di questa speranza sono due disegni di Lorenzo Binago, di incerta datazione, ma forse redatti dopo il 1600, nei quali egli indaga le potenzialità funzionali e spaziali della chiesa genovese. In una pianta dell'intera chiesa Binago sposta in facciata gli ingressi laterali, accentuando così la longitudinalità

<sup>34</sup> Quanto alla datazione degli interventi, l'aggiunta delle due cappelle fu già discussa dal capitolo di S. Maria di Canepanova in data 30 dicembre 1587 (ASBMi, *Appendice, B, VII*, vol. 1, p. 46). La contabilità del collegio per l'anno 1597 specifica le spese «In la fabrica del choro» (ASBMi, *Appendice, Q, II*, mazzo 1). I lavori si conclusero il 19 aprile 1601 con il trasferimento dell'altare: «Fu gettato a terra l'Altare maggiore della n[ost]ra Chiesa posto poco avanti la ferrata et sotto la voltina, et questo perché fu fatto farsi un altro Altare posto immediatam[en]te sotto la Madonna con la fenestrella per mettervi il Tabernacolo et sentire Messa dal choro nuovo. Et la p[rim]a Messa a d[ett]o Altare fu d[ett]a Giovedì a di 19» (ASBMi, *Appendice, B, VII*, vol. 2, p. 44).

<sup>35</sup> ASBMi, *Cartella Grande, I*, mazzo 1, fasc. 2, n. 10.

<sup>36</sup> Sulla chiesa genovese cfr. in particolare THOENES Christof, *S. Maria di Carignano e la tradizione della chiesa centrale a cinque cupole*, in Wolfgang LOTZ (a cura di), *Galeazzo Alessi e l'architettura del cinquecento*, atti del convegno internazionale di studi (Genova, 16-20 aprile 1974), Genova, 1975, pp. 319-325; nello stesso volume vedi anche DE NEGRI Emmina, *Considerazioni sull'Alessi a Genova*, pp. 289-297.

<sup>37</sup> PREMOLI, *Storia dei Barnabiti...* cit., [cfr. nota 28], p. 385.

<sup>38</sup> Tracce di tale atteggiamento si trovano nei registri dell'epistolario generalizio. Il 24 luglio 1613 il padre generale Giovanni Ambrogio Mazenta scrive al procuratore generale Germano Mancinelli a Roma: «Quanto alla Chiesa de Sauli credde il P. D. Agost[in]o che non occorre di pensarci perché quei SS.ri ne vogliono essere patroni loro, et darla ad off[icia]re a pers[on]e che dipendino da essi, et che possino muttare a suo gusto» (ASBRm, tomo XVII, p. 175). Il 6 luglio 1614 scrive al padre superiore a Genova: «Et con q[ues]ta occas[ion]e, chi sa, che ciò non movesse li SS.ri Sauli a procurare la Chiesa di Carignano per formarvi un Coll[egi]o» (ASBRm, *Epistolario generalizio*, tomo XVIII, p. 80).

dell'impianto centrico, corregge la posizione dell'altare maggiore, definendo dietro ad esso lo spazio per un coro, e introduce la scala per un pulpito nel pilone posteriore di sinistra (ill. 25)<sup>39</sup>. In una pianta di uno dei piloni, invece, Binago studia i rapporti proporzionali tra le varie unità spaziali nella chiesa, cercando di ampliare i quattro bracci principali della croce e quindi il vano sotto la cupola centrale<sup>40</sup>. Dopo S. Maria di Canepanova, la chiesa genovese fu la seconda esperienza dei Barnabiti con un edificio a pianta centrale, ed anche se fu un'esperienza puramente virtuale, S. Maria in Carignano rimase per loro un punto di riferimento architettonico molto importante.

Non sorprende, quindi, che anche per la prima chiesa costruita ex novo dopo S. Barnaba, i Barnabiti ricorrono a un impianto centrale. Nel 1573, con l'appoggio dell'arcivescovo Carlo Borromeo, i padri fondano una casa a Casale Monferrato, capoluogo e residenza secondaria dei Duchi Gonzaga<sup>41</sup>. È l'architetto dell'arcivescovo, Pellegrino Tibaldi, a redigere il primo progetto per la chiesa dei Barnabiti a Casale, S. Paolo (ill. 38)<sup>42</sup>. Entro un perimetro quadrato Tibaldi prevede uno spazio cruciforme tra quattro campanili angolari, prolungato da presbiterio e coro. Lo schema generale della pianta si riallaccia a una linea di ricerca che inizia con il progetto di Bramante per la chiesa di S. Biagio alla Pagnotta a Roma<sup>43</sup>. Non è dato sapere quando Tibaldi eseguì il suo progetto, ed è incerto se fu concepito per il sito dove i Barnabiti decisero poi di installarsi definitivamente<sup>44</sup>. Lorenzo Binago, che soggiornò a Casale dal 1579<sup>45</sup> e

<sup>39</sup> ASBMi, *Cartella Grande*, I, marzo 1, fasc. 2, n. 8. Illustrato in MEZZANOTTE, *Gli architetti...* cit., [cfr. nota 2], fig. 1; cfr. anche THOENES, *S. Maria di Carignano...* cit., [cfr. nota 36], p. 322 e fig. 236; STABENOW Jörg, *Sant'Alessandro in Zebedia a Milano: la chiesa e i disegni*, in «Arte lombarda», 134 (2002), pp. 26-36, in particolare p. 27.

<sup>40</sup> ASBMi, *Cartella Grande*, I, marzo 1, fasc. 2, n. 8. Illustrato in MEZZANOTTE, *Gli architetti...* cit., [cfr. nota 2], fig. 3, e discusso *ivi*, pp. 235 sg. Cfr. anche STABENOW, *Sant'Alessandro...* cit., [cfr. nota 39], p. 27.

<sup>41</sup> Sulla fondazione casalese cfr. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti...* cit., [cfr. nota 28], pp. 243-248.

<sup>42</sup> Il progetto tibaldiano è conservato in diversi disegni, di cui nessuno autografo, due in Milano, Biblioteca Ambrosiana, *F. 251 Inf.*, n. 32 e 33, uno in ASBMi, *Cartella Grande*, I, marzo 1, fasc. 3, n. 3; illustrati in COGLIATI ARANO Luisa, *Un disegno del Pellegrino. Primo studio per la chiesa di San Paolo in Casale realizzata dal Binago*, in *Quarto congresso di antichità e d'arte* (Casale Monferrato, 20-24 aprile 1969), Casale Monferrato, 1974, pp. 359-371, in particolare figg. 4, 5 e 7.

<sup>43</sup> Linea che viene proseguita da Antonio da Sangallo il Giovane nella chiesa di S. Egidio a Cellere (dal 1513 ca.), ma anche, variando la smussatura e l'articolazione dei pilastri della crociera, da Raffaello in S. Eligio degli Orefici a Roma (dal 1515 ca.). Su questo gruppo di edifici cfr. FROMMEL Christoph L., *Raffaello und Antonio da Sangallo der Jüngere*, in *Raffaello a Roma*, Roma, 1986, pp. 261-304, in particolare pp. 264 sg., 269-272 e 273 sg.

<sup>44</sup> Non è infatti escluso che sia legato al primo tentativo dei Barnabiti di installarsi a Casale e cioè alle trattative, condotte nel 1571, per entrare in possesso della chiesa di S. Maria in Piazza. Cfr. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti...* cit., [cfr. nota 28], pp. 245 sg.

<sup>45</sup> La discontinua presenza di Binago a Casale è accuratamente ricostruita da REPI-SHTI, *Lorenzo Binago architetto...* cit., [cfr. nota 2], pp. 77 sgg.

che elaborò il progetto in base al quale dal 1585 fu eseguita la chiesa di S. Paolo<sup>46</sup>, nei suoi primi studi planimetrici cercò di adattare il concetto di Tibaldi<sup>47</sup>. Nel progetto esecutivo, invece, si discostò dal progetto tibaldiano e lo sostituì con un altro modello centrico, un impianto a *quincunx* (ill. 39)<sup>48</sup>.

La pianta della chiesa costruita non è quindi un derivato dalla proposta di Pellegrino Tibaldi, e non segue neanche la tipologia di S. Pietro, ripresa a S. Maria in Carignano a Genova, con i suoi piloni massicci e fortemente smussati verso l'interno della chiesa. Riprende invece una più semplice variante dell'impianto a *quincunx*, formulata in un altro progetto di Bramante, quello per la chiesa romana dei SS. Celso e Giuliano, anticipata forse nella chiesa parrocchiale di Roccaverano in Piemonte, che oggi viene attribuita allo stesso Bramante, anche se non sappiamo quanto fosse ritenuta opera di Bramante già nel Cinquecento<sup>49</sup>. La chiesa piemontese, che Binago poteva conoscere direttamente, e la chiesa barnabita hanno in comune gli esili piloni, leggermente smussati, con coppie di paraste che preparano gli archi delle cupole minori, nonché dei rapporti proporzionali simili tra piloni, archi maggiori e minori<sup>50</sup>.

Rimane da chiedersi per quali ragioni il progetto di Binago fu preferito a quello di Tibaldi. Vengono in mente tre motivi tecnici che possono aver indotto i Barnabiti a decidersi per il modello a *quincunx*. In primo luogo, la chiesa proposta da Tibaldi con le sue cappelle sporgenti e i quattro campanili chiedeva di essere realizzata in una posizione isolata, che avrebbe permesso la vista libera da almeno tre lati. Il progetto di Binago, invece, era più adatto ad inserirsi in un'isola di strade, affacciandosi sull'esterno con due soli lati. In secondo luogo, nei confronti della cupola prevista nel progetto di Tibaldi, la pianta eseguita prevedeva cupole di dimensioni assai ridotte ed era quindi più facilmente realizzabile. In terzo luogo, nel progetto esecutivo si aumentava la superficie praticabile e quindi la capienza della chiesa.

Strettamente legato all'esperienza casalese è un foglio con quattro piante di chiese, autografo di Binago, riferibile a una trattativa condotta

<sup>46</sup> La posa della prima pietra ebbe luogo il 20 agosto 1585, la prima messa fu celebrata il 21 novembre 1594 e la chiesa fu consacrata il 12 novembre 1595. ASBMi, B, IX, fasc. 1, n. 2; E, I, fasc. 9, n. 2, pp. 5 sg.; ASBRm, *Acta Collegiorum*, 3, p. 149r.

<sup>47</sup> Una variante della proposta di Tibaldi e un progetto autonomo, sviluppato a partire da questa, si trovano in ASBMi, *Cartella Grande*, I, mazzo 1, fasc. 3, n. 3; illustrati in MEZZANOTTE, *Gli architetti...* cit., [cfr. nota 2], tav. 5, in alto a destra e in basso a sinistra; COGLIATI ARANO, *Un disegno...* cit., [cfr. nota 42], figg. 8 e 9.

<sup>48</sup> Due disegni autografi che corrispondono, con lievissime variazioni, alla chiesa costruita si trovano in ASBMi, *Cartella Grande*, I, mazzo 1, fasc. 1, n. 2 e fasc. 3, n. 3; quest'ultimo illustrato in STABENOW, *Sant'Alessandro...* cit., [cfr. nota 39], fig. 1.

<sup>49</sup> Sul rapporto tra la chiesa piemontese e il progetto romano cfr. MORRESI, *Bramante...* cit., [cfr. nota 8], pp. 117-126.

<sup>50</sup> Cfr. STABENOW, *Sant'Alessandro...* cit., [cfr. nota 39], p. 26.

nel 1591 per fondare una casa barnabita a Sampierdarena presso Genova (ill. 40)<sup>51</sup>. Tra le quattro chiese proposte, tre sono ad impianto centrale e solo una longitudinale. Nella prima delle piante Binago inserisce un vano cruciforme, simile a quello progettato da Tibaldi per Casale, in un perimetro circolare. Nella seconda pianta rielabora invece lo schema della chiesa eseguita, cingendo la pianta a *quincunx* con un circuito esterno di cappelle, corridoi e campanili. L'obiettivo è quello di migliorare la pianta centrale dal punto di vista funzionale. Nel foglio con le quattro chiese padre Binago sembra esprimere una certa predilezione nei confronti della pianta centrale e anche la fiducia che questa predilezione non fosse invisai ai suoi superiori.

Mentre nei quattro progetti per Sampierdarena la forma del terreno non imponeva particolari vincoli all'ideazione della pianta, in un progetto per Roma, identificato e datato al 1594 da Francesco Repishti, è la forma del sito a condizionare la scelta tipologica (ill. 41)<sup>52</sup>. Questo foglio illustra con particolare chiarezza come la definizione preliminare di una pianta fosse legata a una sorta di strategia immobiliare. La forma e la collocazione delle case che i Barnabiti possedevano, o speravano di acquisire, determinavano il progetto architettonico. Viceversa, il progetto serviva per provare se questa strategia immobiliare funzionasse o meno. In questo caso Binago, in alternativa a una pianta longitudinale, propone un impianto cruciforme per sfruttare al massimo le possibilità di un contesto angusto, caratterizzato dall'incontro di due vicoli ad angolo ottuso.

Anche per la pianta della nuova chiesa di Sant'Alessandro a Milano, approvata nel gennaio 1601, la conformazione del sito deve aver giocato un ruolo non secondario<sup>53</sup>. Su un terreno di forma rettangolare i Barna-

<sup>51</sup> ASB Mi, B, VII, fasc. 1, n. 12. La prima delle quattro piante è illustrata in REPISHTI, *Note d'archivio...* cit., [cfr. nota 2], fig. 2. Le quattro piante fanno parte di un gruppo di disegni riferibile a un episodio indagato da REPISHTI Francesco, *La fondazione genovese di S. Pietro d'Arena (1591). La trattativa tra Carlo Bascapé, Lorenzo Binago, i Sauli ed alcuni Signori*, in Graziella COLMUTO ZANELLA, Flavio CONTI, Vincenzo HYBSCH (a cura di), *La fabbrica. La critica. La storia. Scritti in onore di Carlo Perogalli*, Milano, 1993, pp. 325-331. Cfr. ora STABENOW Jörg, *Repertorio ideale o progetto concreto? Su alcuni disegni di Lorenzo Binago*, in "Il disegno di architettura", n. 25-26, 2002, pp. 24-28.

<sup>52</sup> ASB Mi, *Cartella Grande*, II, marzo 1, fasc. 1, n. 16. Si veda REPISHTI Francesco, *La Cartella Grande 2a dell'Archivio di San Barnaba a Milano*, in «Il disegno di architettura», 13 [1996], pp. 59-64, in particolare pp. 63 sg.

<sup>53</sup> Per Sant'Alessandro si vedano soprattutto BARONI Costantino, *Documenti per la storia dell'architettura a Milano nel rinascimento e nel barocco*, I, Milano 1940, 3-34; MEZZANOTTE Gianni, *Il collegio e la chiesa di S. Alessandro*, in «Archivio storico lombardo», 83 (1960), pp. 496-534; GAUK-ROGER, *The Architecture...* cit., [cfr. nota 2], pp. 47-50; GROMO CRESPI C., *Chiesa di S. Alessandro*, in Maria Luisa GATTI PERER (a cura di), *Milano ritrovata. L'asse di Via Torino*, Catalogo della mostra, Milano, 1986, pp. 286-292; REPISHTI Francesco, *La chiesa di Sant'Alessandro a Milano*, in Manuela KAHN-ROSSI, Marco FRANCIOLLI (a cura di), *Il giovane Borromini. Dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, catalogo della mostra, Museo Cantonale d'Arte Lugano, Milano, 1999, pp. 135-137; STABENOW Jörg, *Sant'Alessandro...* cit., [cfr. nota 39]; STABENOW Jörg, *La chiesa di*

biti volevano erigere non solo una chiesa, ma anche un collegio, e il taglio del terreno imponeva di collocarlo dietro la chiesa. In questa situazione, immaginando un impianto longitudinale, non si poteva realizzare una chiesa molto più grande di quanto la progettò Giovanni Ambrogio Mazenta in un disegno degli anni Novanta<sup>54</sup>. Volendo invece ampliarne la capienza, bisognava aumentarne la larghezza, e così facendo era abbastanza ovvio scegliere un impianto centrale.

È ormai un dato acquisito dalla critica che il modello principale da cui deriva la planimetria della chiesa milanese è S. Maria in Carignano a Genova, e si è già accennato ai motivi per cui questa chiesa godeva dell'attenzione dei Barnabiti. A Sant'Alessandro lo schema planimetrico della chiesa genovese viene ridefinito nelle sue proporzioni — si allarga la cupola centrale, si riducono lo spessore dei piloni e il diametro delle cupole angolari —, e inoltre viene integrato dalle otto colonne monolitiche che si inseriscono nei piloni. Nel motivo delle colonne sembra riecheggiare il cerchio di mezze colonne che circondano il vano ottagonale di S. Maria di Canepanova, anch'esse monolitiche e sorrette da alti piedistalli. Confluisce così nella pianta di Sant'Alessandro il ricordo delle prime due chiese a pianta centrale con le quali i Barnabiti entrarono in contatto.

Oltre alla variazione proporzionale e all'arricchimento compositivo del modello di S. Maria in Carignano, nella pianta della chiesa milanese si osserva una ridefinizione funzionale dello schema planimetrico genovese<sup>55</sup>. Binago rafforza l'asse longitudinale tramite il prolungamento di presbiterio e coro; crea un circuito che collega le cappelle laterali; prevede delle nicchie per confessionali nelle zone retrostanti i piloni; assegna un luogo architettonicamente definito al pulpito. Adatta così il modello genovese alle esigenze specifiche dei Barnabiti. In questo senso il progetto di Sant'Alessandro si ricollega a una linea di ricerca iniziata nel foglio con le quattro chiese per Sampierdarena.

È stato ipotizzato, inoltre, che alla scelta di una pianta centrale potessero aver contribuito considerazioni di carattere simbolico<sup>56</sup>. Analogamente a quanto proposto per le chiese milanesi di S. Fedele<sup>57</sup> e S. Seba-

---

*Sant'Alessandro a Milano: riflessione liturgica e ricerca spaziale intorno al 1600*, in "Annali di architettura", n. 14, 2002, pp. 215-229. Sul progetto architettonico in rapporto al sito cfr. anche il contributo di Francesco Repishti in questo volume.

<sup>54</sup> Milano, Archivio Storico Civico, *Raccolta Bianconi*, VII, f. 2. Per la datazione cfr. STABENOW, *Sant'Alessandro...* cit., [cfr. nota 39], p. 28.

<sup>55</sup> Cfr. STABENOW, *La chiesa...* cit., [cfr. nota 53]. P. 221.

<sup>56</sup> ROVETTA Alessandro, *Due chiese a pianta centrale nella Milano borromaica: S. Sebastiano e S. Alessandro*, in Gianfranco SPAGNESI (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 24-26 marzo 1988), Roma, 1989, vol. 2, pp. 217-221.

<sup>57</sup> DELLA TORRE, SCHOFIELD, *Pellegrino Tibaldi architetto...* cit., [cfr. nota 4], pp. 129-135 e 294-298.

stiano, l'impianto centrico rispecchierebbe l'intento di caratterizzare la chiesa quale 'martyrium', tempio dedicato alla memoria di un santo martire. Anche se le testimonianze per una tale lettura dell'edificio sono posteriori all'inizio della costruzione, è possibile che già i Barnabiti fin dall'inizio concepissero la chiesa come 'martyrium'<sup>58</sup>. Rimane però dubbio in quale misura questa concezione possa essere legata a una precisa figura planimetrica.

Nell'archivio di S. Barnaba si trovano due disegni di chiese a pianta centrale che con ogni probabilità rappresentano dei progetti alternativi per Sant'Alessandro — uno ottagonale, l'altro esagonale<sup>59</sup>. Quest'ultimo prevede un grande spazio unitario per l'assemblea dei fedeli (ill. 42). Il vano esagonale è inserito in un perimetro circolare, e qui di nuovo Binago si riallaccia a una delle quattro piante proposte per Sampierdarena. Anche nel caso di Sant'Alessandro, come già per S. Paolo a Casale Monferrato, al grande spazio unitario venne preferita la pianta a *quincunx*, più articolata, più capace e più facilmente inseribile nel contesto edilizio.

Esiste un'altra versione della pianta esagona, attribuibile a Francesco Maria Richino, denominata «pianta per la chiesa di Bologna» e probabilmente da identificare come progetto per la chiesa barnabita di S. Paolo (ill. 43)<sup>60</sup>. Il cantiere di S. Paolo fu aperto nel 1606, e questa volta fu prescelta una pianta longitudinale, come anche nel caso dell'altro grande cantiere di quegli anni, S. Marco a Novara, iniziato nel 1607. Sembra quindi che intorno alla metà del primo decennio del Seicento l'interesse dei Barnabiti si spostasse verso altre soluzioni planimetriche — ma questo è vero solo in parte.

Negli stessi anni essi continuano infatti a farsi assegnare edifici a pianta centrale come chiese dell'Ordine in varie città d'Italia. Nel 1604, a Spoleto, entrano nella cinquecentesca chiesa della Madonna di Loreto, che ha una pianta cruciforme<sup>61</sup>. Nel 1607, a Perugia, prendono possesso di S. Ercolano, una costruzione tardomedievale a pianta ottagonale (ill.

<sup>58</sup> Agli elementi considerati in STABENOW, *La chiesa...* cit., [cfr. nota 53], p. 220 è da aggiungere la testimonianza iconografica di un rilievo sopra il portale principale della chiesa, collocato nel triennio 1698-1700 (ASBMi, *E*, I, fasc. 2, n. 1). Esso raffigura, davanti alla facciata della chiesa di Sant'Alessandro, il santo titolare accanto al Carcere Zebedeo. Viene qui efficacemente ribadita la continuità di luogo tra la leggendaria prigionia del santo e il tempio a lui dedicato.

<sup>59</sup> ASBMi, *Cartella Grande*, I, mazzo 1, fasc. 3, n. 1 e fasc. 1, n. 1. Sui due disegni cfr. STABENOW, *Sant'Alessandro...* cit., [cfr. nota 39], pp. 28 sg.

<sup>60</sup> ASBMi, *Cartella Grande*, I, mazzo 1, fasc. 2, n. 3. Per attribuzione e origine tipologica cfr. STABENOW, *Sant'Alessandro...* cit., [cfr. nota 39], p. 30 e fig. 33.

<sup>61</sup> Per la Madonna di Loreto, iniziata nel 1572 su disegno di Annibale Lippi, cfr. GENTILI Lamberto et al., *Spoleto*, Roma, 1978, pp. 190-194; NESSI Silvestro, *La chiesa della Madonna di Loreto in Spoleto ed il suo recente restauro*, in «Spolegium», 25, n. 28, 1983, pp. 22-32; MARCUCCI Laura, TORRESI Bruno, *Le vicende architettoniche di due chiese romane: S. Macuto e S. Maria della Pietà*, in «Palladio», n. s., 6, n. 12, luglio-dicembre 1993, pp. 59-108, in particolare pp. 74 sg.

44)<sup>62</sup>. Nello stesso anno Giovanni Ambrogio Mazenta, inviato a Napoli per la fondazione di un collegio presso S. Caterina di Spina Corona, propone una pianta davvero originale: un vano circolare, esteso in croce da quattro absidiole, che terminano in cappelle rettangolari, più quattro cappelle agli angoli (ill. 45)<sup>63</sup>.

Già nel 1606 i Barnabiti entrarono in S. Martino ad Asti, data che costituisce il *terminus post quem* per un'altra proposta planimetrica di Mazenta. Per la ricostruzione di S. Martino egli prevede un perimetro quadrato nel quale si inserisce un vano ottagonale irregolare (ill. 46)<sup>64</sup>. Sembra che l'architetto barnabita tenti qui una semplificazione e razionalizzazione del modello di S. Maria di Canepanova.

Non può mancare in questa rassegna la chiesa di S. Carlo ai Catinari a Roma, sebbene non si tratti di una pianta centrale in senso stretto, vista la chiara predominanza dell'asse longitudinale sui bracci trasversali<sup>65</sup>. La chiesa costruita è il risultato di una storia progettuale assai complessa, che non può essere approfondita in questa sede. La pianta approvata dai superiori dell'Ordine all'inizio del 1612, redatta da Francesco Maria Richino secondo un'idea di Giovanni Ambrogio Mazenta, entro un perimetro rettangolare contemplava quattro colonne gigantesche agli angoli di un quadrato centrale<sup>66</sup>. Le colonne dovevano portare una volta a crociera o a vela. La ragione per l'abbandono di questa pianta fu la ferma intenzione dei Barnabiti romani di dotare la loro chiesa di un'alta cupola su tamburo. Questa intenzione richiedeva l'inserimento di quattro piloni massicci, capaci di reggere il peso della cupola. Si ar-

<sup>62</sup> Sulla chiesa di S. Ercolano, iniziata nel 1297, cfr. PARDI Renzo, *Monumenti medievali in Umbria. Raccolta di studi di architettura religiosa*, Perugia 1975, pp. 129-149; TEMPERINI Luca, VAGNETTI Daniele, *La chiesa di S. Ercolano in Perugia. Vicende costruttive e problemi di conservazione*, in «Palladio», n. s., 5, n. 9, gennaio-giugno 1992, pp. 117-128.

<sup>63</sup> ASB Mi, B, XIV, marzo 2, n. 1. Illustrato in BÖSEL Richard, FROMMEL Christoph L. (a cura di), *Borromini e l'universo barocco. Catalogo*, Roma, 2000, p. 121, cat. n. VI.21; MILANO Valentina, *I fratelli Mazenta negli episcopati di Gaspare Visconti e Federico Borromeo*, in «Arte lombarda», 131 (2001), pp. 67-72, in particolare p. 69. Cfr. inoltre GAUK-ROGER, *The Architecture...* cit., [cfr. nota 2], pp. 66 sg.

<sup>64</sup> Il progetto viene elaborato in tre disegni conservati in ASB Mi, *Cartella Grande*, I, marzo 1, fasc. 3, n. 8. Una variante progettuale, che contempla un impianto a *quincunx*, si trova in ASB Mi, B, XVII, marzo 2, fasc. 1, n. 2.

<sup>65</sup> Sulle vicende progettuali e architettoniche di S. Carlo ai Catinari si vedano soprattutto CACCIARI Luigi M., *Memorie intorno alla chiesa de' SS. Biagio e Carlo a' Catinari in Roma*, Roma 1861; GAUK-ROGER, *The Architecture...* cit., [cfr. nota 2], pp. 55 sgg. e 75; CONNORS Joseph, *Alliance and Enmity in Roman Baroque Urbanism*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 25 (1989), pp. 207-294, in particolare pp. 260-268; VANELLI Valter, *S. Carlo ai Catinari: chiesa e cupola in un organismo centrale con assi differenziati*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., 15-20 (1990-1992), pp. 717-728.

<sup>66</sup> ASB Mi, B, XIII, marzo 1, fasc. 1, n. 3; illustrato in REPISHTI Francesco, *Lorenzo Binago architetto*, in *Lorenzo Binago...* cit., [cfr. nota 2], pp. 142-149, in particolare fig. 3. Cfr. GAUK-ROGER, *The Architecture...* cit., [cfr. nota 2], pp. 56 sg.

rivò così a una pianta a *quincunx* allungata, con una grande cupola circolare al centro e quattro cupolette ovali agli angoli (ill. 47). Nel repertorio architettonico dell'Ordine la pianta più vicina a questa soluzione è quella di S. Paolo a Casale. La configurazione planimetrica della chiesa romana si può leggere come monumentalizzazione e modernizzazione del modello casalese.

A parte il grande cantiere romano, non ci sono altri progetti di chiese centriche nel secondo decennio. Giovanni Ambrogio Mazenta progettò chiese ad impianto longitudinale per Foligno, Napoli e Lodi. Solo negli anni Venti troviamo un suo disegno con un'altra proposta di chiesa a pianta centrale. È un progetto per S. Paolo a Macerata, che prevede un ottagono irregolare, ampliato prima in quadrato e poi in croce, con quattro campanili agli angoli (ill. 48)<sup>67</sup>. Mazenta prosegue l'indagine intrapresa nei disegni per S. Martino ad Asti, proponendo però una soluzione più vicina al modello di S. Maria di Canepanova a Pavia.

Si potrebbe chiudere qui il cerchio, ma esiste ancora una pianta centrale, disegnata da Lorenzo Binago, probabilmente nel 1624, per la chiesa di S. Bernardino ad Orta (ill. 49)<sup>68</sup>. L'architetto barnabita riprende, quasi alla lettera, la pianta della sua prima opera realizzata, la chiesa di S. Paolo a Casale Monferrato. Persino le misure, in braccia milanesi, sono molto simili a quelle della chiesa casalese. Binago varia solo la configurazione dei piloni nella parte che guarda la cupola maggiore. Toglie la smussatura e riunisce le due paraste che portano gli arconi della cupola a formare due lati di un pilastro quadrato. Così facendo, conforma il diametro della cupola alla larghezza dei bracci della croce. Rinuncia quindi

<sup>67</sup> ASBMi, *Cartella Grande*, I, marzo 1, fasc. 3, n. 7. Cfr. GAUK-ROGER, *The Architecture...* cit., [cfr. nota 2], pp. 80 sg.; BÖSEL Richard, *Typus und Tradition in der Baukultur gegenreformatorischer Orden*, in «Römische historische Mitteilungen», 31 (1989), pp. 239-253, in particolare p. 240 sgg. e fig. 4; MILANO Valentina, *La fondazione barnabita di Macerata: il ruolo di Binago e Mazenta nella vicenda progettuale*, in *Lorenzo Binago...* cit., [cfr. nota 2], pp. 54-62, in particolare p. 57 e fig. 6. Milano fornisce una puntuale ricostruzione della storia progettuale, ma non stabilisce la posizione cronologica del disegno qui considerato. Gauk-Roger lo interpreta come proposta alternativa al primo progetto esecutivo, la quale si collocherebbe quindi negli anni 1622-1623.

<sup>68</sup> A S. Bernardino va riferita non solo la pianta di una «Chiesa per Orta» in ASBMi, *Cartella Grande*, I, marzo 1, fasc. 3, n. 4, ma forse anche un disegno denominato «Pianta già fatta per la chiesa di Casale [...] fatta già per Novara», *ivi*, marzo 1, fasc. 3, n. 3, illustrato in MEZZANOTTE, *Gli architetti...* cit., [cfr. nota 2], tav. 5, in basso a destra. Le due piante sono quasi identiche tra di loro — eccetto la chiusura del coro, che in un caso è poligonale, nell'altro semicircolare — presentano invece delle evidenti varianti nei confronti del modello di S. Paolo a Casale. L'avvio del cantiere di una nuova chiesa ad Orta nel 1624 e il coinvolgimento di Lorenzo Binago nelle vicende edilizie sono documentati dalla corrispondenza generalizia. In data 22 aprile di quell'anno il padre generale Giulio Cavalcani scrive ad Orta: «È stato caro a S. P. il ragguaglio datogli della solennità nel poner [?] la p[rim]a pietra della Chiesa d'Orta». Il 26 maggio scrive: «Il P. D. Lorenzo [Binago] ha ord[in]e di venir ad Orta». ASBRm, *Epistolario generalizio*, tomo XXVI, pp. 11 e 37.

alla caratteristica più 'bramantesca' del modello casalese, quale era l'espansione della cupola nei confronti della navata principale.

Questi ultimi due progetti di chiese a pianta centrale denotano un ritorno alle prime esperienze architettoniche dei Barnabiti. In essi si manifesta un forte senso di continuità tipologica che caratterizza la prassi progettuale nell'Ordine.

### 3. - Elementi di una committenza

Si tenterà ora di dare una valutazione degli episodi architettonici fin qui presentati. È dunque vero che i Barnabiti hanno preferito soluzioni planimetriche a pianta centrale? La chiesa madre dell'ordine, S. Barnaba, ha un impianto longitudinale, e lo stesso vale per la maggior parte delle chiese o cantieri assegnati ai Barnabiti dall'inizio degli anni Settanta<sup>69</sup>. Lo stesso Binago, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, si impegna nel cantiere della chiesa di Zagarolo, ad impianto longitudinale, e propone soluzioni longitudinali per le chiese di Montù Beccaria, di S. Paolo alla Colonna a Roma e di Acqui. E quando scrive la sua *Formula*, una raccolta di norme per la carica del prefetto alle fabbriche nei collegi barnabiticci, afferma che «le chiese nostre si ferano d'ordinario longe et in forma di croce», e solo in seguito accenna alla possibilità di adoperare anche planimetrie centrali<sup>70</sup>. Rimane comunque notevole, messa in relazione con il numero esiguo di chiese possedute o costruite dall'Ordine, la frequenza di casi nei quali vengono ipotizzati, realizzati o accettati edifici centrici. La pianta centrale continua a far parte del repertorio architettonico dei Barnabiti e viene interpretata in non meno di tre cantieri di nuove chiese.

L'interesse dell'Ordine per soluzioni a pianta centrale non si dimostra costante, ma sembra invece seguire un andamento congiunturale, che giunge all'apice proprio con l'approvazione della pianta di Sant'Alessandro nel 1601. Nel primo decennio, la curva si inverte, e nel secondo decennio, dopo l'episodio di S. Carlo ai Catinari, i progetti per chiese centriche diventano minoritari. Questa flessione nella congiuntura della pianta centrale corrisponde, forse in modo ritardato, a una tendenza generale. In tutti i settori dell'architettura ecclesiastica, nuove costruzioni a pianta centrale si fanno più rare. Si può ipotizzare un possibile motivo per tale inversione di tendenza. Dopo l'inizio del pontificato di Paolo V

<sup>69</sup> Le più importanti chiese concesse all'Ordine negli ultimi decenni del Cinquecento sono ad impianto basilicale: SS. Giacomo e Vincenzo a Cremona (1570), S. Maria di Carrobiolo a Monza (1573), S. Biagio all'Anello a Roma (1575), S. Cristoforo a Vercelli (1581) e S. Frediano a Pisa (1595).

<sup>70</sup> ASB Mi, A, V, fasc. 5, n. 7, f. 48; REPISHTI, *Lorenzo Binago architetto...* cit., [cfr. nota 2], pp. 75-118, in particolare p. 116.

nel 1605, il cantiere di S. Pietro a Roma si avvia verso una svolta longitudinale<sup>71</sup>. Con l'esecuzione di un lungo corpo basilicale davanti alla chiesa fino allora costruita, viene definitivamente abbandonata la centralità del progetto di Michelangelo. È difficile immaginare che questo cambiamento di rotta nel cantiere più prestigioso del mondo cattolico non abbia influito sulle scelte di altri committenti ecclesiastici, e anche su quelle dei Barnabiti.

Se tra i Barnabiti possiamo constatare un particolare interesse per edifici centrici, è importante sottolineare che non ci sono indizi per credere che la scelta dell'impianto tipologico fosse imposta da persone esterne all'Ordine. Come accennato in apertura, per le chiese conventuali a pianta centrale costruite tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento quasi sempre riusciamo a individuare sia un committente di spicco sia un motivo particolare che determinò la scelta tipologica — come la destinazione al culto mariano, nel caso di S. Maria di Bressanoro, e come le probabili intenzioni sepolcrali dei donatori, nei casi di S. Maria della Passione e di S. Niccolò a Carpi<sup>72</sup>. Le chiese centriche dei Barnabiti invece — come anche alcune contemporanee dei Gesuiti o dei Domenicani — sono espressione della volontà dell'Ordine stesso. I padri di S. Barnaba solitamente finanziavano i loro cantieri con l'accumulo di donazioni di piccola o media entità. Non vi fu, almeno non nei casi esaminati in questa sede, la figura di un donatore iniziale che interferì nelle decisioni architettoniche dei padri<sup>73</sup>. La decisione per una pianta centrale, dove fu effettivamente presa, deve essere quindi valutata come scelta consapevole degli stessi Barnabiti.

Chi erano allora, entro l'Ordine, i promotori di tali scelte? I primi a propagare la pianta centrale furono senz'altro i padri architetti, Binago negli anni Novanta, come testimonia il foglio con le quattro piante per Sampierdarena, più tardi invece soprattutto Mazenta. La competenza di decidere sulle proposte degli architetti spettava ai padri generali assieme

---

<sup>71</sup> Sulla fase finale del cantiere di S. Pietro, il contributo fondamentale rimane HIBBARD Howard, *Carlo Maderno and Roman Architecture 1580-1630*, London, 1971, pp. 65-74 e 155-188; da integrare con WĄZBINSKY Zygmunt, *Il cardinale Francesco Maria del Monte e la fortuna del progetto buonarottiano per la basilica di San Pietro a Roma: 1604-1613*, in Henry A. MILLON, Susan SCOTT MUNSHOWER (a cura di), *An Architectural Progress in the Renaissance and Baroque. Essays in Architectural History Presented to Hellmut Hager on his Sixty-sixth Birthday*, parte 1, University Park 1992, pp. 147-164; THOENES Christof, *Madernos St.-Peter-Entwürfe, ivi*, pp. 171-181. Per una sintesi interpretativa cfr. BREDEKAMP Horst, *Sankt Peter in Rom und das Prinzip der produktiven Zerstörung*, Berlin, 2000, pp. 95-110.

<sup>72</sup> Vedi sopra alle note 17 e 18.

<sup>73</sup> Le trattative del 1591 con alcuni donatori genovesi, che probabilmente avrebbero imposto ai Barnabiti una loro scelta progettuale, fallirono. Vedi sopra alla nota 51. La donazione Berardi del 1622, che permise all'Ordine di costruire chiesa e collegio a Macerata, non fu legata a richieste di carattere architettonico. Cfr. MILANO, *La fondazione...* cit., [cfr. nota 67], pp. 54 e 59, nota 4.

ai loro quattro assistenti<sup>74</sup>. È possibile che alcuni di loro coltivassero delle preferenze tipologiche? Non è chiaro se Carlo Bascapè, generale dal 1586 al 1593 e molto attento alle questioni di architettura, abbia favorito soluzioni a pianta centrale<sup>75</sup>. Sicuramente non è il caso di Cosimo Dossena, generale dal 1596 al 1599 e dal 1602 al 1612, che approvò i progetti per due chiese a pianta longitudinale: S. Paolo a Bologna e S. Marco a Novara<sup>76</sup>. Neanche Giovanni Ambrogio Mazenta, generale dal 1612 al 1617, che pure ebbe parte nella 'centralizzazione' del progetto per S. Carlo ai Catinari, avviò altri cantieri di chiese centriche. C'è invece un altro eminente barnabita che potrebbe aver patrocinato la scelta di progetti a pianta centrale: Agostino Tornielli<sup>77</sup>, che copriva la carica di generale dal 1579 al 1585 e poi dal 1593 al 1596 e dal 1600 al 1602. Guidava l'Ordine fino a poco prima dell'avvio del cantiere di S. Paolo a Casale<sup>78</sup> e di nuovo al momento della decisione progettuale su S. Alessandro<sup>79</sup>. Inoltre aveva la carica di assistente quando, in assenza del generale Dossena, fu definito il primo progetto per S. Carlo ai Catinari<sup>80</sup>. Può essere più che una coincidenza il fatto che questo padre partecipò a tutte le decisioni effettivamente prese in favore di progetti a pianta centrale.

Oltre a una preferenza personale da parte degli architetti o dei singoli superiori, è probabile che ci sia stata nell'Ordine una più diffusa reattività nei confronti di soluzioni planimetriche centrali. Tale atteggiamento

<sup>74</sup> Le modalità dell'approvazione sono fissate nel libro secondo, capitolo ottavo, delle *Constitutiones* del 1579. «Ecclesiae, cum divino cultui exercendo destinatae et domus Dei sint, non temere, sed certis regulis fabricandae videntur. Ideo earum formae, adhibitis peritis et exercitatis architectis, prius stabiliantur, deinde a Praeposito Generali cum consensu Assistantium approbentur», *Le costituzioni dei Barnabiti*, Firenze, 1976, p. 108. Cfr. anche SEMPIO Elda, TOSI Lorenzo, *L'architettura barnabita in Italia dal XVI al XVIII secolo*, in «Barnabiti studi», 8 (1991), pp. 159-284, in particolare pp. 160-163.

<sup>75</sup> Appena dopo l'inizio del generalato di Carlo Bascapè, il 20 agosto 1585, fu posta la prima pietra della chiesa a *quincunx* di S. Paolo a Casale. L'altra chiesa costruita *ex novo* sotto l'egida di Bascapè, la pieve di S. Lorenzo a Pozzaglio presso Cremona, iniziata nel 1587 e consacrata nel 1592, ha invece un impianto longitudinale, a navata unica. Cfr. TRABUCCHI Antonio, *La chiesa di Pozzaglio tra XVI e XVII secolo*, Pizzighettono 1989.

<sup>76</sup> Anche per la chiesa di S. Carlo ai Catinari, in una lettera inviata al procuratore generale Germano Mancinelli l'1 novembre 1611, Dossena si mostrò favorevole a una soluzione longitudinale: «a S. P. piace la chiesa di Bologna, et in Roma ne starebbe bene una simile». ASBRm, *Epistolario generalizio*, tomo XV, p. 503.

<sup>77</sup> Su Agostino Tornielli e il suo interesse per questioni architettoniche cfr. ROVETTA, *Il tema della pianta centrale...* cit., [cfr. nota 3], pp. 136-141, nonché il contributo dello stesso autore in questo volume.

<sup>78</sup> Alla posa della prima pietra di S. Paolo, Tornielli era assistente. Vedi sopra alla nota 75. Non è conservato un documento d'approvazione per il progetto esecutivo di S. Paolo. Una lettera del 7 ottobre 1584, nella quale il generale Tornielli rimprovera ai padri di Casale di aver intrapreso dei lavori edilizi senza il suo consenso, si riferisce a edifici del collegio. ASBMi, *Cartelle gialle*, V, fasc. 3, n. 23.

<sup>79</sup> L'atto di approvazione dell'8 gennaio 1601 è in ASBMi, C, VI, mazzo 2, n. 36; registrato in ASBRm, R, 3, p. 382.

<sup>80</sup> Il documento di approvazione, datato 1 febbraio 1612 e firmato dai quattro assistenti, è in ASBMi, C, IX, mazzo 2, n. 48.

mento favorevole poteva richiamarsi a un'esperienza comune, certamente vissuta come positiva: il contatto quotidiano con un edificio centrico come S. Maria di Canepanova, ufficiata dai Barnabiti dal 1557. L'altro comune modello di riferimento era S. Maria in Carignano a Genova, la chiesa dei Sauli, alla quale i Barnabiti si erano affezionati fin dal 1564. Questi due edifici davano forma all'immaginario architettonico dell'Ordine, e sicuramente favorivano la scelta di piante centrali anche per costruzioni nuove.

Inoltre le due chiese costituivano degli esempi concreti che stimolavano la ricerca planimetrica degli architetti barnabiti. Il ricordo della pianta ottagonale della chiesa pavese è quasi un leitmotiv dei progetti ad impianto centrale di Giovanni Ambrogio Mazenta. Essi spaziano dalla trasformazione geometrica dell'ottagono, praticata nel disegno per Napoli, alla ripresa quasi letterale nel progetto per Macerata. All'autorità della chiesa genovese, invece, vanno riferite le proposte planimetriche di Lorenzo Binago. In senso generale, la chiesa genovese incoraggia Binago a proporre uno schema a *quincunx* per S. Paolo a Casale; in senso più specifico, serve da modello per la pianta di Sant'Alessandro a Milano<sup>81</sup>.

Per quanto riguarda le piante centrali effettivamente realizzate, la lezione di S. Maria in Carignano fu più seguita di quella di S. Maria di Canepanova. Non deve essere sottovalutato il fatto che i Barnabiti, in veste di ipotesi progettuali, considerino le più varie forme di piante centrali — a ottagonale, a esagonale, a croce greca —, ma quando si tratta di costruire, continuano a preferire lo schema a *quincunx*. Bisognerà dunque interrogarsi non solo intorno ai motivi della scelta di impianti centrali, ma anche circa la preferenza data alla pianta a cinque cupole.

Dai registri delle lettere dei padri generali sappiamo che il loro interesse per i cantieri dell'Ordine era fortemente condizionato da considerazioni di carattere tecnico o economico<sup>82</sup>. Un fattore tecnico di enorme importanza per la scelta tipologica erano le dimensioni del terreno sul quale si intendeva costruire. Infatti Binago, nella sua *Formula* già citata, esplicitamente collega l'uso della pianta centrale alla forma del sito<sup>83</sup>. Dal disegno per una chiesa a Roma, da lui elaborato nel 1594, emerge con chiarezza che la forma della pianta risponde alle caratteristiche del sito. Anche se il contesto lasciava pure immaginare altre opzioni planimetriche, la proposta di Binago è comunque frutto di un dialogo con le peculiarità del contesto urbanistico.

<sup>81</sup> Si confrontino, a questo proposito, le considerazioni di BÖSEL, *Typus und Tradition...* cit., [cfr. nota 67], pp. 241 sg.

<sup>82</sup> Illustrativa a questo riguardo è la corrispondenza di Carlo Bascapé relativa alle trattative del 1591 per una fondazione a Sampierdarena. Vedi sopra alla nota 51 e, inoltre, REPISHTI, *Lorenzo Binago architetto...* cit., [cfr. nota 2], pp. 74 sg.

<sup>83</sup> Vedi sopra alla nota 70.

Dovendo inoltre scegliere fra tipologie centrali tra loro diverse, altre considerazioni tecniche potevano suggerire la scelta di un impianto a *quincunx*. A Casale Monferrato, nei confronti della pianta cruciforme proposta da Tibaldi, il progetto esecutivo a *quincunx* offriva diversi vantaggi. La chiesa quadrata, infatti, si inseriva con più facilità in un contesto edilizio; la realizzazione della copertura presentava meno problemi costruttivi; la superficie praticabile risultava maggiore. Quest'ultimo aspetto era forse decisivo per la preferenza della chiesa a cinque cupole. L'obiettivo naturale era di poter accogliere in chiesa il più grande numero possibile di fedeli<sup>84</sup>. Sotto questo punto di vista, tra le varie tipologie centrali la pianta a *quincunx* risultava la migliore.

Come accennato in apertura, la pianta centrale non sempre si adattava senza problemi alle necessità del culto cattolico. I Barnabiti, comunque, tentavano di soddisfare le loro esigenze liturgiche in edifici a pianta centrale, e pare che, tramite un complesso lavoro di ridefinizione funzionale, vi siano riusciti. Le tappe di questo lavoro si possono rintracciare negli studi progettuali di Lorenzo Binago, che vanno dai disegni per Casale alle proposte per Sampierdarena, fino ai progetti alternativi per Sant'Alessandro<sup>85</sup>. La pianta realizzata di Sant'Alessandro si presenta come punto di arrivo di un'indagine che mira alla differenziazione funzionale dello spazio ecclesiale. Qui, come esposto sopra, ad ogni funzione d'uso corrisponde un'apposita unità spaziale. Coro, presbiterio e altare maggiore si collocano al di fuori del corpo a *quincunx*, che serve nella sua interezza come spazio per i laici. Una corona di cappelle collegate tra loro lo cinge dall'esterno. Dodici confessionali si inseriscono tra cappelle e piloni, creando uno spazio per la confessione. E il pulpito si installa al centro della chiesa, dedicando alla predica la zona sotto la cupola. Dal punto di vista funzionale questo è forse l'aspetto più spettacolare dell'architettura di Sant'Alessandro: lo spazio centrico viene identificato quale spazio per la predica.

Anche l'analisi funzionale fa ritenere che, tra le varie tipologie centrali, il modello a *quincunx* fosse particolarmente congeniale agli intenti dei Barnabiti, in quanto offre uno schema planimetrico articolato, che permette di distribuire le varie funzioni nello spazio. La distribuzione spaziale conferisce più autonomia a ciascuna funzione e così favorisce sia lo svolgimento simultaneo di confessioni e predica, sia la celebrazione di due messe nello stesso momento<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> L'attenzione del progettista per questo aspetto si riflette in alcuni disegni di Lorenzo Binago, nei quali viene quantificata la capienza della chiesa. STABENOW, *La chiesa...* cit., [cfr. nota 53], p. 224.

<sup>85</sup> Cfr. i fogli citati sopra alle note 48, 51 e 59.

<sup>86</sup> A questo riguardo cfr. anche le considerazioni di SINDING-LARSEN, *Some functional and iconographical aspects...* cit., [cfr. nota 1], pp. 206 sg., 210 e 217.

Un sottotema dell'elaborazione funzionale è la longitudinalizzazione dell'impianto centrale operata a Sant'Alessandro. Già a S. Maria di Canepanova i Barnabiti avevano aggiunto al corpo principale della chiesa un secondo corpo centrico per definire il luogo della comunità nell'edificio ecclesiale. Mentre a Pavia il secondo vano resta chiaramente subordinato al primo, a Sant'Alessandro il corpo aggiunto si presenta come proseguimento e prolungamento dello spazio principale della chiesa. Fa percepire l'edificio centrico come edificio longitudinale e suggerisce una lettura 'basilicale', a tre navate, della pianta a *quincunx*.

Viene in tal modo sottolineata un'ambivalenza tipologica che è propria della pianta centrale a cinque cupole, e che forse agli occhi dei Barnabiti costituiva un altro punto a favore di questo modello planimetrico. La pianta a *quincunx*, nonostante la sua evidente centralità, può essere letta in chiave tradizionale come un organismo orientato, organizzato lungo un asse dominante che è diretto verso l'altare maggiore.

Vi sono, oltre agli elementi storici, tecnici e funzionali fin qui raccolti, anche delle riflessioni simboliche che potrebbero aver giocato un ruolo nella definizione progettuale delle chiese barnabitiche a pianta centrale? Molti degli edifici centrici della prima stagione del Rinascimento erano legati alla funzione di santuario mariano, o di chiesa funeraria o memoriale. Per quanto riguarda la chiesa milanese di Sant'Alessandro, esistono buone ragioni per credere che essa fosse percepita come 'martyrium', ovvero tempio memoriale di un santo martire, già all'epoca della sua costruzione. È comunque da valutare con prudenza quanto tale concetto possa aver influito sulla scelta planimetrica. Per nessun'altra delle piante centrali barnabitiche si riscontra infatti un'analoga connotazione simbolica. Questo dato indurrebbe a non dare troppo peso al fattore simbolico neanche nel caso particolare di Sant'Alessandro.

Tornando a guardare il problema da un punto di vista più strettamente architettonico, rimane da considerare un ultimo possibile motivo per la scelta della pianta centrale. L'impianto centrico, sebbene ritenuto dai teorici dell'architettura come idoneo per il tempio cristiano<sup>87</sup>, rappresentava sempre, anche nelle fasi di maggior uso, una soluzione eccezionale rispetto alla convenzione. Offriva dunque al committente la possibilità di dare all'edificio un carattere distintivo, una maggiore visibilità nei confronti delle altre chiese del luogo. È allora possibile che i Barnabiti, scegliendo piante centrali per la costruzione di nuove chiese, mirassero a una sorta di esclusività architettonica? Nella piccola capitale del Monferrato, a Casale, dove l'Ordine arrivò sotto la protezione di Carlo Borromeo, e dove la prima pianta centrale fu redatta dall'architetto dell'arcivescovo, una proposta architettonica 'esclusiva' poteva essere un

---

<sup>87</sup> Cfr. BELLUZZI, *Le chiese...* cit., [cfr. nota 1].

modo per raccomandarsi presso gli ambienti vicini alla corte ducale. Ancora più evidente è l'intento distintivo nel caso di Sant'Alessandro a Milano, dove i Barnabiti si trovavano in diretta concorrenza con altri Ordini religiosi come i Gesuiti di S. Fedele e i Teatini di S. Antonio Abate, che già da tempo avevano cominciato la ricostruzione delle loro chiese. In termini architettonici, la chiesa di Sant'Alessandro compete soprattutto con S. Fedele, da dove è preso in prestito l'elemento delle colonne libere. I Barnabiti si concedono un maggior numero di colonne rispetto ai Gesuiti e grazie alla pianta centrale riescono a metterle in rapporto con lo spazio della chiesa in modo più efficace. Anche quando costruiscono S. Carlo ai Catinari a Roma, i Barnabiti entrano in un rapporto di concorrenza con altri Ordini, in particolare con i vicinissimi Teatini di S. Andrea della Valle. In questo caso il termine di confronto è la cupola, la cui introduzione nel progetto comporta una reinterpretazione della pianta in senso centrale. Pare dunque che, interpretate nel loro contesto locale, le tre piante centrali possano essere intese anche come segnali di un'ambizione architettonica e culturale dell'Ordine.

Se ancora non è possibile dare una spiegazione definitiva per le scelte architettoniche dei Barnabiti, dall'analisi emergono alcuni punti fermi. I Barnabiti dimostrano una discreta preferenza per l'impianto centrico, ispirato dal contatto diretto con due edifici rinascimentali di alto prestigio. A livello progettuale sperimentano una grande varietà di tipologie centrali, ma per l'esecuzione continuano a preferire lo schema a *quincunx*. L'Ordine tenta e riesce ad adattare lo spazio centrale alle proprie esigenze liturgiche e lo connota come spazio per la predica. Nelle sue chiese a pianta centrale l'Ordine si presenta come committente ambizioso e consapevole delle proprie scelte culturali.

